Anno XVIII. Mercoledì, 27 Settembre 1865. N. 265.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	»
Germania	» 68	» 35	»
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	»

Mesi L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni m.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino. all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 26 settembre

LA QUISTIONE DI ROMA NELLE ELEZIONI POLITICHE

Di quanti programmi elettorali ci è accaduto di leggere finora, e sono molti, neppur uno ne abbiamo trovato, il quale rispetto alla quistione di Roma contenga idee o proposte, che già non siano state esternate e discusse sia nel Parlamento che ne' giornali. E ciò si comprende, perchè siffatta ardua quistione non è di quelle che si possano bene risolvere in guise varie e molteplici. Essa non ammette che una sola soluzione pratica, quella che dal nostro partito è stata costantemente propugnata e che abbiamo fiducia di ottenere, qualora al governo dello Stato seggano uomini che alla fermezza delle convinzioni sappiano associare grande accorgimento politico.

È prevedibile che una delle discussioni più importanti della nuova Camera si riferirà a'negoziati con Roma. Questi negoziati furono aperti e chiusi, mentre la ringhiera parlamentare era silenziosa, furono cagione di dissensi nel gabinetto e di grande aspettazione in Europa. La Camera chiederà ed avrà diritto di chiedere degli schiarimenti, che siamo certi il Ministero stesso desidera di avere occasione di porgere.

La discussione sulle trattative è la discussione sull'intera quistione di Roma.

Ora non crediamo che intorno a questa quistione sia un abisso tra le opinioni degli uomini più assennati dell'antica sinistra parlamentare ed il partito liberale.

Quando noi spogliamo le idee e le dottrine dalle frasi convenzionali nelle quali si avvolgono, quando ci vogliamo avvezzare a lasciar da parte le forme rettoriche per parlare il linguaggio della politica, come si fa in Inghilterra e come facevano i nostri grandi italiani, forse riconosceremo che il partito il quale pretende di risolvere colla violenza la quistione di Roma, è di molto assottigliato e non ha seguito veruno in Italia.

Si spiega l'esistenza d'un tal partito, mentre i francesi occupano Roma. Sono nostri amici ed alleati, ma sono stranieri; quindi è possibile che vi abbiano taluni, i quali, anche senza dimenticare Magenta e Solferino, credano la esistenza del potere temporale, pel puntello delle baionette francesi, tale violazione del diritto nazionale, da doverlo far cessare anche colla forza. Vi hanno inoltre i sognatori di rivoluzione cosmopolitica, gl'impresari di insurrezioni europee, gli avversari dell'impero napoleonico e della monarchia italiana, i quali non istimano opportuna altra soluzione che quella che si conseguirebbe colla violenza; ma non formano un partito politico, e nessuno vorrebbe accingersi a discutere seriamente con loro.

Ma la convenzione del 15 settembre, segnando il termine dell'occupazione francese, toglie ogni pretesto agli uomini di buon senso ed onesti di far appello alla forza. Qual è l'uomo autorevole del partito d'azione che oserebbe oggi sostenere che bisogna armare i volontari per invadere Roma? Che conviene far una spedizione per cacciare il Papa? *Roma o morte!* non è più un grido di guerra, da che sappiamo che i francesi debbono ritirarsi e che il governo pontificio verrà ristabilito nelle condizioni di tutti i governi in faccia ai propri popoli.

Non se ne debbe conchiudere che la quistione di Roma non presenti più difficoltà di sorta. Sarebbe degno del limbo chi lo credesse; perciocchè le difficoltà sono ancora molte e gravi; difficoltà che provengono da prevenzioni, da pregiudizi, da rancori, da interessi, da contrasti di principii e da passioni ardenti; ma che si può sperare di appianare, mentre sarebbe stato impossibile, finchè non si fosse veduto il termine dell'occupazione francese.

Però ad appianare tali difficoltà si richiede un governo forte ed autorevole, un governo che eserciti grande influenza, non solo nel Regno, ma in Roma stessa e nella popolazione romana, che dia all'Europa delle guarentigie di senno e moderazione, senza le quali risorgerebbero le diffidenze ed i sospetti, che non provocherebbero al certo una crociata contro di noi, ma indebolirebbero pur sempre l'azione della nostra diplomazia.

Quindi è giusto di dire agli elettori: Volete risolvere la questione di Roma? Volete serbare al governo il suo prestigio e la sua forza? Mandate alla Camera dei deputati liberali, adoperatevi anche voi coi vostri suffragi a ricostituire il gran partito liberale. Il tempo delle declamazioni è passato; coloro che gridavano più alto che Roma si deve pigliar con la forza, non osano presentarsi ai loro elettori con siffatto programma; prova evidente de' progressi rapidi che hanno fatto le nostre idee. E noi dobbiamo esserne contenti, perchè quando i nostri avversari rinunciano ad una parte del loro programma, è una difficoltà di meno che si ha da superare, è una forza di più che si acquista.

CRONACA ELETTORALE

Ci scrivono da Pescia in data del 25 settembre:

A Pescia si manifesta molta agitazione per la prossima elezione politica. I candidati sono l'ex-deputato commendatore Leopoldo Galeotti ed il cav. Francesco Scoti. È cosa singolare però che i due partiti non appariscano divisi per opinioni politiche, ma solo per intendimenti personali. Ed è anche più singolare che i due candidati posti a fronte fra loro siano due amici politici, ed anche personali che si stimano a vicenda. Bene, osservando per altro, si scuopre facilmente che questo parteggiare, apparentemente insulso, ha la sua ragione di essere nelle mene del partito tenebroso, che si dà il compito di distruggere tutte le personalità più distinte del nostro movimento politico. Oggi è la volta del Galeotti, la cui eminente personalità politica deve esser demolita. A questo oggetto si sono fatte serpeggiare fra gli elettori le più assurde accuse sul conto di lui, e si è dovuto mettergli di fronte il nome rispettabile dello Scoti. Quest'ultimo però dovrebbe riflettere a questo immorale lavorio, il quale non potrebbe mancare di ripetersi quando fosse venuta la volta del deputato nuovo. Noi pesciatini desidereremmo che si il Galeotti che lo Scoti sedessero nel nuovo Parlamento. Ci duole quindi che lo Scoti, ad esclusione e quasi a biasimo del primo, lasci porre la propria candidatura qua a Pescia, mentre sappiamo d'altronde che ha rifiutato altre candidature

Ci scrivono da Ravenna, in data del 25 settembre:

La candidatura del collegio di S. Arcangelo in Romagna è stata offerta al signor Achille Rasponi, il quale l'accetta e pare che abbia tutte le probabilità di riuscita, malgrado che l'onorevole Regnoli, già deputato di quel collegio, sembri persistere nella propria candidatura. Il signor Achille Rasponi è sinceramente liberale e sarà certamente appoggiato da coloro che desiderano l'attuazione del programma nazionale senza ricorrere ai mezzi proposti dal partito d'azione.

— —

Riceviamo un manifesto sottoscritto da buon numero di elettori di Pietrasanta che propongono a quel collegio la rielezione del cav. Gaetano Bichi. Egli accetta la candidatura e non dubitiamo che sarà rieletto da quello stesso collegio, che già per tre volte lo inviò al Parlamento, dove sostenne i principii liberali della maggioranza.

LA TASSA SUL MACINO

*Lettere del professore Francesco Ferrara al Direttore dell'*Opinione.

VI.

Illustrissimo Signore

La piena convinzione in cui sono che un dazio sulla macinatura non sarebbe vizioso in se stesso, ma può, secondo il modo in cui venga istituito e condotto, più che giustificarsi davanti ai principii della buona economia sociale, è già una risposta all'onorevole Pepoli, riguardo al tratto di spirito, che egli cita, di lord North a Pitt, e più ancora riguardo alla analogia, da lui scoperta, fra il desiderio del Sella, di rinvenire un mezzo per sollevare le finanze dello Stato, e gli errori politici che mandarono a rovina in Francia il Governo di Luigi Filippo. Passo dunque, senz'altro alle condizioni che mi sembrano indispensabili perchè il dazio non meriti alcun rimprovero, salvo sempre ai partiti la libertà di tornare alla carica con un bagaglio di più pompose declamazioni o più ingegnosi sofismi.

Prima fra tutte, agli occhi miei, è la tenuità della quota. Bisogna non dimenticare che, fra i contribuenti a questa tassa, la parte più numerosa sarà sempre composta di gente per la quale il consumo del pane assorbe forse i 4/5 di tutto il suo avere quotidiano. Importa, dunque grandemente che la proporzione tra il dazio ed il valore della farina sia regolata in moderatissimi termini, affinchè quella parte che non riesca a convertirsi in aumento di mercede, rappresenti non altro che una minima frazione del salario del povero. Questa condizione è vitale. Se si potesse passarvi di sopra, il dazio sul pane sarebbe per la finanza un tesoro infinito; e l'idea di farne l'imposta *unica* meriterebbe applausi maggiori, che le riprovazioni di cui giustamente fu fatta segno (a).

In secondo luogo, importa, del pari, evitare il diretto pagamento in danaro, che nei comuni rurali è un onere capace di triplicare, a giudizio del contadino, il peso della tassa. Poichè tutta l'opera del mugnaio viene generalmente retribuita per mezzo d'un po' di grano a lui rilasciato, nulla vieta che, rilasciandone un pugno di più, resti, da parte del contribuente, saldata la domanda del Fisco, e si tolga così la necessità della fatale bolletta, e quella di porlo in continuo contatto con gli agenti della finanza.

Finalmente, e come conseguenza spontanea d'un tal sistema, bando ad ogni maniera di vessazioni, pienissima libertà di circolazione e trasporto, nessuna formalità, non pesate, non verificazioni, non documenti nessun conto a rendere, non multe e pene.

Così circoscritta, la tassa del macino troverebbesi divenuta semplice ed innocente abbastanza, per aver dritto d'imbaldanzire sfidando ogni paragone. Ma sarà egli possibile il ridurla a termini tali?

Quanto alla quota, è mero affare di volontà. Riguardo al metodo, tutto, come si vede, dipende dal poter sostituire la persona unica del mugnaio alle tante persone dei contribuenti. Vi sarebbero, ognun l'intende, diversi modi di pervenirvi, più o meno accettabili, più o meno soggetti ad obbiezioni. Io ignoro su quale le intenzioni del Ministro si sieno arrestate, e di quali precauzioni si proponga di circondarlo; ho unicamente avuto qualche opportunità di conoscere che la consecuzione del suo scopo sarebbe cosa molto più agevole, di quel che sia trovare l'ingegno che, più di quello del Sella, riesca capace ad esaminare intensamente e da tutti gli aspetti il problema, e indovinarne la giusta soluzione: ed ecco un tratto di fina adulazione, che i partiti faranno bene a portarmi in conto corrente, sebbene il mio onorevole amico sappia abbastanza che per essere così giudicato da me non era punto mestieri di attendere che egli fosse Ministro delle finanze.

Del resto, suppongasi a modo di mera ipotesi che vi si giunga: i buoni effetti, economici e finanziarii, sarebbero, a quanto parmi, innegabili. Imperocchè allora:

1. Si avrebbe un'imposta, impercettibile affatto per le classi di prim'ordine, su cui la tassazione diretta comincia ad aver toccato i confini del giusto e del ragionevole; sensibile appena per le classi mezzane, fra le cui spese quella del pane non occupa che un posto assai meschino; lieve, semplice, non vessatoria, per le classi di terz'ordine; nulla, in fine (si può sperarlo), per le persone più povere, alle quali un lieve aumento di mercedi, possibile e probabile se l'imposta è tenue, basterà per bilanciare il suo peso.

2. Si avrebbe un ragionevole espediente di perequazione, dirò così, tra la tassazione diretta e l'indiretta. Io non credo di dire un paradosso affermando che, comparativamente, il popolo in Italia non è gravato in proporzione analoga a ciò che paga il ceto medio e l'alto. Noi siamo nel caso inverso a quello in cui trovavasi il tesoro prussiano quando abbandonò la sua imposta sul macino. Colà si aveva bisogno di aggravare la mano sui cittadini agiati, e perciò s'introdusse l'imposta sui redditi; qua il timore di rendersi ingiusti verso del popolo ha rattenuto i legislatori, facendoli troppo inclinare dalla parte delle tasse dirette; in Prussia il tesoro si spogliò del dazio sul macino; in Italia, per motivi consimili, sembra giustizia che lo adotti.

3. Si avrebbe l'imposta che eminentemente ubbidisce alla più essenziale fra le condizioni d'una tassa domandata a persone non ricche, voglio dire l'estrema divisione del pagamento, nascosto inoltre e confuso nel prezzo d'una mano d'opera indispensabile, e soddisfatto in una forma che gli fa quasi perdere l'indole stessa d'un pagamento.

4. Si avrebbe una di quelle tasse, nelle quali *unicamente* è da sperare che si rinvenga un mezzo di sciogliere il nodo che minaccia di toglierne il fiato. È tempo di disingannarci una volta su questo punto. Lo sbilancio è tale in Italia, che qualunque proposta di minuti sollievi all'Erario, rischia di venire per lo meno ridicola. Procurando 10 milioni da un lato, 8 da un altro, 5 da un terzo ecc., noi ci aggiriamo sempre in un circolo vizioso, ma, quel ch'è più, ci affanniamo a moltiplicare la presenza del Fisco e le spese di riscossione: son punture di spillo, che però, ripetute, torturano le popolazioni. Noi abbiam bisogno di qualche imposta il cui prodotto si possa agevolmente accostare al centinaio dei milioni, riscossi in unica forma e sopra unica base imponibile; e le tasse di tal genere non si rinvengono che fra quelle le quali agiscano sopra una estesissima superficie, e colpiscano una materia facilmente accessibile alla mano dell'Erario, difficilmente atta a nascondersi: le alte somme che esse rendono, non sono il prodotto d'un'alta oppressione, ma la conseguenza, semplicemente matematica, del grandissimo numero di piccolissime quote.

Tali sono i termini, tal'è l'aspetto, in cui la tremenda quistione del macino mi si presenta. Io, signore, ho espresso, credo, senza reticenze e velami, i miei concetti, per dimostrare a chi ne avesse mai dubitato, che non ricuso la parte di responsabilità che possa spettarmi. È però meschino artificio quello con cui qualche giornale mi pretende autore ed istigatore, nel senso di voler togliere al Sella il merito o la potenza di pensare e promuovere il suo progetto. Se mi è mai ac-

(a) Come la terra, le case ed i redditi, così il grano è stato indicato per soggetto dell'imposta unica. Questa proposizione si fece già nello scorso secolo, e si può vedere in Parieu il tratto in cui Melum ne parlò, ma fino pochi anni or sono, la medesima idea si è riproposta in Francia da un M. Dubrunfaut, in un opuscoletto che aveva per titolo: « Suppression des disettes par l'impôt » 1854, in-8.

APPENDICE

ARTISTA E SOLDATO

Racconto

CAPITOLO XX.

Fatti di guerra

Intanto era giunto il mese di settembre. Lahoz, come quegli che nulla desiderava meglio, che occupare la città innanzi l'arrivo degli alemanni, entrò a consiglio coll'ammiraglio russo, e col comandante de'turchi, ed esponendo loro quanto di onore consentirebbe ad essi il mondo, se occupassero Ancona senza l'altrui soccorso, quanto gli terrebbe da poco, se nol tentassero, propose di levarsi uniti ad assaltare il monte Gardetto, al che que'due, incitati dalle veementi parole dell'italiano, consentirono.

Il 12 settembre, mentre la flotta alleata, appressatasi al molo, bombardava il porto, ed una schiera di russi e turchi mostrava approssimarsi da Posatore a Porta Francia, Lahoz usciva col nerbo delle sue genti dal gran ridotto di monte Galeazzo, ed avanzando tra i primi combattenti, colla spada in pugno, accennava alla cima del Gardetto. Invano da tutti i forti della piazza, tuonando orribilmente le artiglierie, tra vortici di fumo scagliavano la mitraglia e la morte. Già gli italiani regolari di Lahoz guidati dall'Albani salivano animosamente il ripido pendio del Gardetto, già Sciabolone s'inerpicava dalla destra, e udendo rallentato il fuoco del ridotto, seguito da' suoi più audaci montanari toccava le palizzate. In quel punto scoppia un orrendo fragore; tutte le batterie del Gardetto vomitano ad un tempo un fuoco terribite, e tosto il general Pino co'suoi cisalpini esce furiosamente dal ridotto, mentre Espanet, da lui già mandato con una schiera sul fianco dei nemici, col favore di una folta nebbia attacca le genti di Lahoz alle spalle. Con quai colori dipingere quell'asprissima mischia? Come delineare sulla tela dell'orrido quadro quei cittadini non ha guari si timidi, ed ora pervenuti sino alle palizzate di fortissimo ridotto? Quei religiosi presi da fanatismo, che colla spada e col Cristo in pugno li conducono, o seco loro gareggiano? Gl'italiani di Pino alle prese cogl'italiani di Lahoz? Questi due generali già amici, compagni, giurati confratelli, ora acerrimi inimici? Fiera oltre ogni dire fu la zuffa. Le truppe di Albani e degli altri che lo seguivano, si videro a un tratto rinserrate sur un piano del Gardetto cinto da precipizii. Lahoz attaccò le genti di Espanet per liberare la sua avanguardia. Si pugnava colle artiglierie, coi fucili, colle baionette, colle spade; per quattro ore continue niuna delle parti cedeva; al tramontar del sole giù per la china de'monti e nelle vallate, tra feriti e morti era caduta di molta gente; cento e più degl'insorgenti; almeno cinquanta dei franco-italiani, e tra gli uccisi il comandante Espanet. Onde Lahoz, e per le perdite dei suoi, oppressi dal fuoco di tante micidiali batterie, e per la tema che il valore dei franco-italiani, tutti soldati di ordinanza ed esercitati, non prevalesse del tutto all'imperizia degli uomini, che per la prima volta si erano azzuffati in campo aperto, fe' suonare a raccolta sull'imbrunire, e mostrando quasi ritirarsi cacciato dalla notte, inanimando sempre i suoi con enfatiche parole, e pago appieno mostrandosi di quel primo esperimento, che fatto aveva della loro intrepidezza, li riconduceva negli alloggiamenti.

I francesi fecero alquanti prigionieri, dei quali menaron seco nella città i russi e turchi, e moschettarono gl'insorgenti sul campo di battaglia. Stranissima distinzione, imperocchè serbando la vita a coloro, che avevano dichiarato barbari e sconoscitori del diritto delle genti, la tolsero agl'italiani, per la cui salute e rigenerazione erano apposta, come spacciavano, calati dalle Alpi: ai primi, che si erano mescolati e intrusi in quelle bisogna senz'altra cagione che la rivalità, e l'odio loro in verso Francia, si concedeva il vivere; agli altri, che combattevano per la difesa e per l'indipendenza del patrio suolo, e della religione degli avi, davasi in pena la morte.

Ristretta in questo modo la piazza, e chiuso il mare dai navigli degli alleati, si cominciò dentro Ancona a patir molto per carestia di vettovaglie. La massa del popolo, e i patriotti medesimi si lamentavano e sparlavano apertamente contro Monnier, accusandolo di avere per basse speculazioni di privato lucro intermesse le occasioni opportune per fornirsi di viveri.

Il generale, a meglio assicurarsi, ordinò si disarmasse in parte la guardia civica, e se ne portassero i fucili nella cittadella. Fatti dipoi incarcerare alcuni de' più tumultuanti, calate le bandiere della repubblica romana sì dai forti, che dagli alberi della libertà, fe' sostituirvi quelle della repubblica francese, e nuova prova fu questa della fiducia, che gl'italiani aver dovevano nelle straniere promesse, veggendosi come, a talento di un semplice generale, si distruggessero gli emblemi di una repubblica dichiarata libera, una, indivisibile per decreto del Direttorio istesso di Parigi.

Il giorno 21 settembre fu inviata a Monnier la prima intimazione di rendere la città con tutti i forti alle armi alleate che l'assediavano. Rispondeva Monnier rifiutando « perchè l'onore della repubblica e il suo dovere imperandogli difendere le mura a lui fidate, era suo intendimento, e de' suoi soldati, combattere fino alla morte. »

Lahoz propose allora di ritornare all'attacco del monte Gardetto. Nel giorno 29, mentre dalle trincee più avanzate ei faceva manifestare il fuoco di nuove batterie, le sue truppe uscirono dagli alloggiamenti, e mossero serrate, animose all'assalto di quel forte avanzato. In quella vista Monnier faceva sortire da porta Farina i carabinieri francesi condotti dall'aiutante Demoly, e la cavalleria romana diretta da Palombini, perchè ributtassero il nemico, mentre che Pino lo fulminava colla mitraglia dal Gardetto, e sortito co' suoi cisalpini attaccavalo furiosamente. Si pugnò con molta ostinazione per alquante ore. Gl'insorgenti, incitati da Lahoz, con istraordinario valore si gittavano addosso ai franco-italiani, li pressavano, li costringevano a indietreggiare... In quel momento il comandante Gazan, scorgendo dall'alte della cittadella, che i nemici prevalevano dinanzi al monte Gardetto, escì dai forti alla testa dei famosi carabinieri della sedicesima mezza brigata, e si portò rapidamente sul monte

Continuaz. — V. num. 193, 194, 196, 198, 200, 207, 208, 209, 210, 214, 216, 217, 221. 223, 225, 229, 230, 231, 232, 236, 237, 239, 243, 244, 246, 248, 255, 257, 262 e 264.

caduto di parlarne, io non devo aver detto, nella confidenza dell'amicizia, più o meno di quanto ora dico al cospetto del paese.

Nessuna cosa mi tornerebbe tanto gradita, quanto il vedermi indicati gli errori in cui fossi inciampato. Io sopratutto lo spero dalla cortesia delll' onorevole Pepoli, a cui non so fare il torto di credere che la sua lettera al Sella debba unicamente esser presa come lo sfogo di un fervore elettorale. Seriamente ritengo che egli chiuda in suo cuore tutte le ragioni efficaci a distruggere la mia opinione, e vedrò assai volentieri che sieno portate alla luce del giorno e sottoposte al criterio del pubblico.

Mi permette soltanto di rammentargli in conclusione i punti precipui da cui la soluzione necessariamente dipenderà.

Ci si dovrebbe, da un lato, provare che lo stato presente del bilancio italiano non è così squallido com' io lo vedo, e che quindi non siavi la menoma urgenza di cercare mezzi di grosse entrate, e finirla una volta col brutto giuoco dei grossi imprestiti.

Si dovrebbe poi dimostrare il danno, l'iniquità, d' una tassa sul macino, ridotta alle condizioni che ho dette: e qui l'alto sapere economico dell' onorevole Pepoli potrebbe esserci di grandissimo aiuto.

Se per caso a ciò non si giunga, si dovrebbe almeno far quello di cui l'onorevole Pepoli, e il giornalismo, nessuna cura si danno. Invece di bei periodi, e di un liberalismo spremuto a strettoio, il pubblico ha premura di semplicemente conoscere qual sia il modo migliore di rinvenire, per via d' imposte nuove, senza inasprire le attuali, un qualche centinaio di milioni. Io gli rammenterò che criticare e respingere, è mestiere assai facile in tutto, ma facilissimo poi in materia di tasse, alle quali gl' inglesi, somigliandole ai poemi, hanno proverbialmente applicato due versi, che i nostri critici finanziarii non dovrebbero mai dimenticare:

Whoe er expects a faultless tax to see
Expects what neither is, nor was, nor e' er shall be (b)

È dovere di chi può e sa, illuminare la nazione, ed offerirsi a salvarla; è dovere, credo, di onore, lo spiegarsi ben chiaro, in uomini politici che nei momenti attuali non hanno esitato a spargere nel paese la diffidenza, l'agitazione e l'allarme.

Che se finalmente tutta questa opposizione non contenesse, per avventura, cosa alcuna di serio; se si dovesse anch'ella risolvere in semplici manovre di ambizione o desiderii di sovvertimento; allora, o signore, voglia pure credere che mi sento anch'io italiano abbastanza, per dire ai ciarlatani che il tempo loro è trascorso; e dire agli uomini di buona fede: aiutiamoci insieme, sorreggiamo un paese che si è troppo lasciato menare da gente ingannatrice o ingannata; ma paese che, l'una dopo dell'altra, ha perduto le sue migliori speranze, che più non vede un uomo, un'autorità, una istituzione, a cui confidare i suoi comuni destini; e salviamolo dalla dissoluzione imminente, salviamolo sopratutto dal più grave pericolo che gli sovrasti e lo affligga, la rovina delle sue finanze. E se io trovo un governo od un uomo, animoso e pronto ad immolarsi per questa causa, si chiami Sella o altrimenti, gli porgerò la mia mano, mi porrò volenteri agli ordini suoi, esaurirò ad aiutarlo le mie meschinissime forze, ed alla fine avrò ad alto onore di lasciarmi insieme ad esso bruciare in effigie o in persona, come meglio ai partiti convenga di minacciarmi.

Io le rinnovo, signore, i miei caldissimi ringraziamenti della bontà con cui mi ha lasciato così lungamente occupare le colonne del pregevole suo giornale, e mi protesto ancora una volta

Suo dev.mo obb.mo
F. Ferrara.

(b) Che suonerebbe così:
Tasse crear senza difetti e guai
Non è, non fu, non sarà dato mai.

Il *Times* del 23 così commenta, dopo un'introduzione umoristica, il manifesto dell'imperatore d'Austria:

Ciò vuol dire, che il Reichsrath è sospeso, che l'imperatore assume sopra di sè provvisoriamente i poteri inerenti nel Reichsrath per combinare con le differenti provincie tali modificazioni da sedare lo scontento che c'è in Ungheria. Tutta la quistione pertanto si riduce a questo: L'imperatore d'Austria con un *coup d'état* ha sospeso l'attuale sistema rappresentativo dell'Austria. Egli non fa questo tuttavia nell'intento di tarpare le libertà de' suoi sudditi, ma sì nell'intento di intavolare delle pratiche con l'Ungheria e le altre provincie orientali per quella modificazione della costituzione esistente, o, meglio forse, dell'ultima, che le ponga in grado di appoggiare il governo di lui senza distruggere le loro costituzioni locali. Ne deduciamo inoltre, che le ragioni che costrinsero l'imperatore a questo passo sono il desiderio di stabilire l'armonia fra le diverse parti dell'impero, e l'assoluto ostacolo che la presente costituzione centralista oppone ad una tale armonia. In altre parole, si direbbe, che l'imperatore abbia abrogato la costituzione presente dell'Austria nell'idea di sostituire un sistema federale al centrale, riservandosi il potere assoluto di rifiutare od accettare, come meglio gli piacerà, i termini che saranno suggeriti dalla differenti Diete con cui egli si trova in trattative.

Se tale è il significato di quel documento, è il principio di un cambiamento previsto da gran pezza, necessario assolutamente e troppo a dilungo indugiato. Notiamo in primo luogo quanto sia debole il titolo su cui si reggono le libertà austriache, da che l'imperatore può, con un tratto di penna e senza consultare altri, demolire la costituzione esistente ed arrogarsi tutti i poteri che contiene. È questo un commento luminoso del quanto poco progresso si contenga nel semplice fatto della istituzione di un'assemblea rappresentativa in una grande monarchia militare.

Le libertà dell'Austria non sono che in petto del sovrano; e in questo istante almeno una sola parola gli conferì una dittatura provvisoria della più assoluta natura.

Trapassando su questa obbiezione, che forse alle menti germaniche parrà ipercritica, notiamo che lo scopo a cui si ha l'occhio è eminentemente salutare, e che il potere assoluto conferito all'imperatore gli porge la più grande facilità di raggiungerlo.

Ma per quanto così sia, non possiamo a meno di tremare per la stabilità di un edificio fondato su le ruine di un edificio anteriore che fu creato da uno sforzo di volontà e che da uno sforzo della stessa volontà fu distrutto. Ma la fiducia è una pianta che cresce a rilento sotto il *régime* imperiale. Il porre una costituzione sotto gli ordini di un principe assoluto, gli è come edificare una torre sopra un terreno soggetto a terremoti, o piantare una vigna sul cono di un vulcano. Ma lasciando da parte questa obbiezione e restringendoci a protestare contro la studiata ambiguità di quel documento, non possiamo applaudire quanto merita alla via per cui si mette l'imperatore d'Austria. La verità si è, che l'Austria venne troppo a lungo sagrificata ad un'idea, ed è omai tempo di volgere lo sguardo a questa luce che trapela dagli screpoli dell'edificio. Astrattamente parlando, niuno può dubitare che un paese come la Francia, fuso dal fuoco intenso della rivoluzione in una massa compatta ed omogenea, abbia quella forza e potenza di organismo che ne rende il governo formidabile alle contrade vicine come alle sue proprie libertà. I filosofi chiederanno forse se la Francia non ha pagato troppo caro queste libertà sagrificando l'indipendenza individuale, riducendo ogni pensiero ed azione al compasso e proporzioni comuni, e cancellando le peculiarità e tradizioni provinciali. Chi guardi con quale affetto la letteratura francese si avvinghi a quelle reliquie del passato, sarà naturalmente indotto in più di un dubbio a questo rispetto, ma siano quali si vogliono i benefici di questo ferreo centralismo, sono manifestamente impossibili a raggiungersi in Austria. Le oppressioni di 400 anni non valsero a frangere e soggiogare lo spirito dell'Ungheria e della Boemia; quello spirito d'indipendenza locale così rudemente posto sotto i piedi dalla Russia nel 1850, sormontò di bel nuovo e per sempre il suo capo. Per diventare una monarchia singola ed unita, l'Austria corse i più gravi pericoli di non essere più monarchia di nessuna sorta. Piuttosto che federale, si accontentò di essere debole e disunita, e si avvicina sempre più al fallimento nazionale. Forse l'esempio recente dell'America del nord la persuase, che una federazione non è un governo così debole ed inefficace come propendono a credere i suoi uomini di Stato. Forse l'imperatore s'accorse che se è in suo potere il ruinare l'Austria, non è in suo potere il renderla una ed uniforme.

L'Austria in fatto ha un destino manifesto, pur solo che il vegga: la sua politica fu finora quella di concentrare la sua potenza per contendere con la Prussia dell'egemonia della Germania. Che progressi abbia fatto in questo suo sforzo, sappiamo tutti: di rivale divenuta stromento, versò il suo sangue per aver il privilegio di partecipare alla disgrazia di un delitto, de' cui utili la Prussia ebbe il monopolio. Poco essa può far nell' Occidente; ma l'Oriente, se le piace, è tutto suo. Con una forma federale di governo simile a quella dell' America, capace di ammottere nuovi Stati a facili condizioni, e con una politica mercantile liberale che ne rinvigorisca le finanze, l'Austria potrebbe assorbire ad uno ad uno tutti gli Stati del Danubio, ed assimilarsi le provincie della Turchia a mano a mano che cadono a brani dal corpo affievolito, cui manca la vitalità per conservarle. Una forma federale di governo è la prima condizione di una politica così fatta; la seconda sono le finanze rigenerate, essendo assurdo del pari il supporre che l'Austria possa unire a sè nuovi Stati, offerendo ad essi come primo resultato dell' unione la distruzione della loro lingua, dei loro costumi e della loro nazionalità, ed invitandoli a partecipare alla sua ruina finanziaria.

CONGRESSO DEI NATURALISTI ALLA SPEZIA

II.

Spezia, *19 settembre*. — Continuo a dirvi di questa riunione di cultori delle scienze naturali. Il giorno 19 tennero sedute speciali le sezioni di *zoologia*, presiedute dal De Filippi, di *botanica* dal prof. Giuseppe Bertoloni, di *geologia* e *mineralogia* del prof. Stoppani. Non vi dirò delle varie ed importantissime memorie che furono lette o presentate in ciascuna sezione, nè dei ragionamenti che vi tennero i soci, dappoichè tutte queste cose saranno pubblicate negli atti della società, oltre il rendiconto che se ne legge in alcuni supplementi speciali al giornale della Spezia intitolato il *Corriere del Golfo*. Ricorderò fra le altre una memoria del Marsili prof. di fisica a Pontremoli, *intorno alla teoria dell'etere universale e del magnetismo terrestre*; la presentazione del Capellini di una *carta geologica* del Bolognese, e il prezioso dono fatto alla società dal signor Luigi Rossati, tenente del Genio, di uno stupendo piano in rilievo del Golfo della Spezia, superiore certamente ad ogni altro lavoro di simil genere eseguito dagli stranieri. Alle 3 pomeridiane vi fu il secondo pranzo sociale a cui intervennero il sottoprefetto, il regio delegato straordinario per la città di Spezia cav. Bolla, ed alcune autorità militari. In sul finire del pranzo fu annunciata una visita della famosa Sommerville, proclamata socia corrispondente nel giorno innanzi e al suo apparire, accompagnata dal presidente Capellini, tutti ci levammo rispettosamente in piedi e fu salutata la veneranda donna da ripetuti applausi. Quindi cominciarono i brindisi, primo del presidente al Re nostro, mercè il quale avendo ora una Italia libera, la società che essendo sorta sotto dispotici Governi, dovette e potè chiamarsi appena mineralogica, s'intitolò poscia italiana e potè apertamente raccogliersi senza sospetti politici, nelle varie città a portarvi l'amore alle scienze naturali. Dopo il pranzo i soci montati in alcuni canotti, rimorchiati da due piccoli vapori che la squisitezza dello Ammiragliato e gli ordini del Ministero della marina hanno tutti questi giorni messi a disposizione della riunione scientifica, furono condotti a Pertusola per visitare la fonderia di piombo argentifero, dove i più si fermarono ad osservare i vari processi metallurgici, cortesemente spiegati dal direttore e da altri impiegati dello stabilimento; alcuni fra i geologi poi osservarono qualche strato importante, altri fra i botanici si diedero a raccogliere alghe ed erbe che stimavano egualmente importanti.

20. Non vi dirò per la scienza, ma per la festa e per lo spettacolo, che non val penna a descrivere, questo è il giorno più bello e di cui non esagero se vi dico che ognuno conserverà per tutta la vita la più grata ricordanza come di un sogno incantevole. Era destinato questo giorno alla inaugurazione di una lapide in memoria di Dante Alighieri negli avanzi della chiesa di Santa Croce sul capo Corvo, ed una a Lazzaro Spallanzani in Portovenere dove il grande naturalista passò alcun tempo pe'suoi profondi studi scientifici. Il cielo non poteva desiderarsi più sereno nè più placido il mare. Alle sette del mattino eravamo tutti raccolti alla sponda del golfo e senz'altro attendere, dai canotti fummo portati al *Luni*, vapore governativo che solca queste acque pei servigi dei grandiosi lavori dell'arsenale. Era con noi la musica della Guardia nazionale che a quando a quando con dolci suoni rallegrava o meglio faceva più lieto il nostro cammino. Chi conosce il golfo della Spezia solo può farsi una idea del maraviglioso spettacolo e variatissimo che presentano ad ogni tratto questo limpido ed azzurrognolo mare, queste dolci colline che lo circondano coronate di viti e di olivi, tra mezzo a cui si levano, a fare bella mostra di loro, casini e ville; di tratto in tratto lungo le rive, sul declinare delle colline si specchiano, e si riflettono nelle onde, paeselli più o meno grandi; e qua torri merlate o avanzi di castelli o fortini diroccati, là campanili che s'innalzano al di sopra delle case che vengono giù scendendo verso la marina; e a contrasto di tante amenità, rocce nude e tagliate a picco ai piedi delle quali da secoli immemorabili si percuotono l'onde con cupo e monotono suono.

Le isole *Palmaria* e le minori di *Tino* e *Tinetto* sorgono a ponente alla imboccatura del golfo, oltre la quale si allarga il mare ligure. Partendoci dalla Spezia ci venivano via via scoperti alla nostra destra San Vito, Marola, Cadimare, il seno delle Grazie, il Varignano, Santa Maria, e Portovenere, diviso per un piccolo stretto dalla Palmaria; alla sinistra i grandiosi lavori del nuovo arsenale militare di San Bartolomeo, le fornaci di Pertusola, gli ameni paesi di San Terenzio e di Lerici su cui torreggia la rocca del medio evo, ed il Tellaro, che sono poche e povere casipole addossate insieme e murate sopra un piccolo scoglio che si avanza nel mare da cui vengono battute per ogni poco agitarsi dell' onde. Il nostro vapore costeggiava da questo lato e dava agio ai geologi di osservare le qualità de' terreni e delle roccie che il Capellini, il quale le ha percorse e studiate palmo a palmo, veniva loro additando. Passando dappresso i nostri bastimenti da guerra, il *Carlo Alberto* ed il *Re Galantuomo*, che ora sono in questo golfo, scambievoli saluti ed evviva si reiteravano fra noi e loro, intanto che la nostra musica faceva risuonare allo intorno le sue note di gioia. Così uscimmo del golfo e volgemmo allo sbocco della Magra, sopra cui si eleva il monte Cervione, la punta del quale è detta *Capo Corvo*, sul quale tra i rami tuttavia verdeggianti degli alberi spiccano gli avanzi anneriti del monastero e della chiesa di Santa Croce, resa famosa da una visita che vi fece Dante Alighieri, forse nel 1307 allorchè viaggiava per Lunigiana e dove al frate Ilario consegnò da spedirsi ad Uguccione della Faggiola la prima cantica del suo poema. A noi non venne facile l'approdare neppure con canotti a piè del monte; pur vi riuscimmo, e alla meglio tutti sbandati c' inerpicammo per diversi e scogliosi ed aspri sentieri fin là su dove sorgono quegli avanzi memorandi. Sono poche mura dell'antica chiesa, e una cappella in parte di costruzione posteriore addossata alla primitiva forma la chiesa moderna che s'intitola tuttavia dalla Croce ed a cui concorrono molti dai circostanti paesi nel giorno che alla croce è dedicato, pochi rammentando che il luogo fu altresì consacrato dalla presenza del sommo ed infelice poeta che qui venne per cercar pace. Bene lo ricordavamo tutti noi che a bella posta vi convenimmo recando la iscrizione marmorea che rammenterà il poeta e la occasione in cui questa dai municipii di Spezia e della vicina Amelia vi fu posta. Innanzi alla cappella [illegible] è un piccolo tratto di terreno con alcuni alberi ed un pergolato che gli fanno ombra. Anche qui la musica, che ci seguitò sempre, fece echeggiare delle sue armonie queste mura vetuste e solitarie; poi raccoltici in giro, il professore cav. Oreste Raggi lesse poche parole colle quali accennò com' egli, non cultore delle scienze naturali ma delle lettere, levasse la sua voce in mezzo a' scienziati in grazia appunto del sommo poeta che mettendo fondo a tutto l' universo vuol essere riconosciuto padre e maestro egualmente dai colturi delle scienze che dalle lettere, Dante fondatore della moderna civiltà. La quale sentenza veniva confermata in questo momento dagli stessi scienziati qui convenuti per onorare la memoria di quel sommo di cui non ripeteva la vita nè le vicende, abbastanza note, ma rammemorava il tempo, l' occasione, il perchè fosse venuto Dante a questo monastero per cercar pace. Quindi si volgeva agli stessi scienziati e li pregava che, come ora a Dante Alighieri in questo luogo, così nel venturo anno volessero recarsi in Pesaro ad inaugurare un' altra iscrizione a quel Pandolfo Collenuccio che, nel XV secolo, fu primo in Europa a fondare un museo di cose naturali a quel Pandolfo che, condannato a morte da Giovani Sforza signore di Pesaro, fu vittima della tirannia principesca come Dante della popolare. Fu accolto con plauso il pensiero che speriamo sarà effettuato dalla terza riunione straordinaria che si terrà in Ancona. Così si sciolse l' adunanza di Capo Corvo e tutti fummo ricondotti sul *Luni* che diritto prese verso Portovenere.

Come vi diceva, di fronte a quest'antica città sorge l' isola Palmaria, onde questa ci chiudeva la vista di quella finchè, girati al di fuori, tutto ad un tratto ci si aperse a poca distanza in aspetto incantevole e come parata a festa: perchè tutti i battelli del suo piccolo seno erano imbandierati; il municipio, la guardia nazionale che faceva ala allo sbarco e tutta la popolazione era venuta ad accoglierci giulivamente, e la loro gioia al nostro avvicinarsi esternavano in mille modi e sopratutto collo sparare continuo di mortaletti i quali echeggiavano fra quei monti e quel mare.

Scendemmo, e preceduti dalla nostra banda, accompagnati dalle autorità del luogo, e seguitati dall' affollato popolo, percorremmo la principal via finchè, giunti alla residenza municipale, ci sbandammo tutti per riunirci alle due pomeridiane presso l' antica chiesa di San Pietro. E alle due ne dava il segno il tamburo, e convenuti sulla piazza ci portammo collo stesso ordine con cui eravamo entrati in città, preceduti dalla musica, e venimmo alla casa che fu abitata dallo Spallanzani e su cui era già stata murata la lapide commemorativa. La sera innanzi un telegramma del comune di Reggio d' Emilia, natal patria del grande naturalista, deputava a rappresentare la città stessa il sig. tenente del genio, Luigi Ferrarini, reggiano, residente alla Spezia; dinnanzi a quella casa ci raccogliemmo tutti; il popolo riempiva la contrada, e dalle finestre e dai balconi non vedevi che teste sporgenti tutte rivolte colle orecchie e gli sguardi curiosi verso la stessa casa. Si fa universale silenzio ed il presidente Capellini dà la parola al *segretario*

Galeazzo per minacciarli alle spalle. Quest'abile manovra pose lo scompiglio tra gl'insorgenti che furono poco dopo costretti alla ritirata. Ma il valoroso Gazan rimase ucciso sul campo.

Sebbene anche questo secondo attacco dato da Lahoz fosse per tal modo, come il primo, riescito infruttuoso, pure non isfuggì a Monnier, che la sua condizione diveniva ogni dì più sfavorevole. La flotta russo-turca bloccava il porto più strettamente che mai; gl'insorgenti si agguerrivano, e diventavano sempre più audaci; le loro batterie avanzate arrecavano alla piazza molti guasti, ed un colpo partito dalla Montagnola aveva colato a fondo il vascello il *Beyrand*; infine le notizie degli eserciti francesi nell'alta Italia erano tristissime, e toglievano alla città ogni speranza di soccorso. Conveniva adunque usare istraordinarii mezzi per prolungare la resistenza e schermirsi da un periglioso rivale. Monnier li rinvenne, sia nelle forze, che ancora gli rimanevano, sia nelle arti perfide, che non vergognò porre in opera. E qui una tela orribile sta per isvolgersi dinanzi agli occhi de'lettori.

Monnier non ebbe ribrezzo di costruire a danno del suo nemico una macchina diabolica, chiamando al suo soccorso la seduzione e la frode, arti nefande, che tante volte cangiarono i fati degli eserciti, e delle intere nazioni. O fosse pensiero suo proprio, o suggerimento de' suoi più intimi, egli concepì l' idea d' intraprendere secreti trattati con Lahoz. E perchè note erano a Monnier le vere intenzioni dell' italiano, ei si convinse che la proposta di stringere in una le loro sorti, mentre era imminente l'arrivo degli alemanni, non potrebb'essere in conto alcuno da lui respinta. Onde senza indugio pose mano all' opera. Di un idoneo negoziatore aveva duopo; [illegible] si fu offerto un Niccolini, fuoruscito riminese. Costui, ch' era de' patriotti romagnoli rifuggiti in Ancona, dopo che il loro paese era venuto in potere degli aristocratici, aveva nel decorso tempo molto famigliarmente usato con Lahoz, quando stanziava nella Romagna. Saputo questo, Monnier chiamavalo a segreta conferenza, e conosciuto il suo animo inclinato al parlare, al fare, all' ardire pe' vantaggi della sua patria, giurandogli, che solo al bene d' Italia intendeva, molto scaltramente lo induceva a servirlo.

— Non è tanto pel mio vantaggio — egli disse da ultimo — ma piuttosto per la salute d' Italia che io propongo a Lahoz un' alleanza. Se egli ama davvero il suo paese, non può rifiutare le mie offerte. Che spera egli, confederato co' russi, e co' turchi? Che spera al sopravvenire de' tedeschi? O nulla opererà di quel ch' ei macchina, o tentandolo perirà, chè le sue forze a tanto non valgono. Io dunque a buon dritto dico, ch' egli ha solo uno scampo di salvezza nel collegarsi meco. Le nostre forze riunite, coll' appoggio di questa piazza, possono arrestare il torrente che minaccia rovesciare la libertà. Disuniti cadremo ambidue, ma egli prima di me. Andate pertanto, andate a Lahoz, e ditegli forte, che faccia senno, e che s' egli lo è ancora, come vanta, si addimostri vero italiano. —

Il messo di Monnier, lieto dell'incarico avuto, si recò al campo assediante, e potè artificiosamente innoltrarsi fino all'alloggiamento di Lahoz. Urbanamente accolto, egli espose al generale la cagione del suo venire, dopo di che tutte riferì esattamente le parole di Monnier. Lahoz udillo sulle prime con istupore, poco dopo con ira, in ultimo parve cogitabondo, perplesso, profondamente agitato. I detti di Monnier potenti erano per la complicazione degli eventi, e Lahoz ne sentiva tutta la forza. Laonde egli disse al messo, che quella proposta troppo era straordinaria; che duopo era di ben ponderarla; che nella dimane egli risponderebbe. Dopo di che si rinchiuse nella tenda, ove meditò lungamente sullo strano disegno del suo nemico.

Grave era sopratutto per Lahoz il tornare all'alleanza di coloro, da' quali si era diviso in faccia al mondo con tanto romore. Ma come rinunziarvi ciecamente? Imminente era l'arrivo degli alemanni, e questo, se periglioso a Monnier, manderebbe pure in dileguo le proprie speranze. Nullameno, avanti di appigliarsi ad alcun partito, egli chiamò a sè d' intorno gli amici suoi più intimi, e confidando loro il tutto, li richiese di consiglio. Fu con gioia ascoltata la proposizione dell' accordo coi franco-italiani di Monnier, e a stimolare il generale a non respingerla, dissero: Questo è il sorriso inatteso di propizia stella; soli, siamo perduti; congiunti, assai potremo. E chi d'altronde oserà condannarvi? Il variar dei casi influir non debbe nei pensieri de' saggi? Generale, prescrivete condizioni onorevoli per voi, e pe' vostri, utili per Italia; ma si accetti il patto.

Non v'era tempo agl' indugi. Lahoz rispose a Monnier col mezzo del detto messo, che acconsentiva di trattare. E immantinenti i trattati incominciarono. Gli uomini di quel tempo, che furono mescolati in tali segrete bisogna, asseriscono, che Lahoz premise queste basi essenziali: si proclamerebbe in Ancona la repubblica italiana; egli entrerebbe nella piazza colle sue truppe regolari, vi assumerebbe il comando di tutti gl' italiani, ed occuperebbe la metà dei forti: Monnier co'suoi francesi conserverebbe, come alleato, l' altra metà de' forti, a sostegno della repubblica italica. — Ma, come quelle pratiche furono segretissime, non se ne conobbe giammai il testo preciso. Questo però certo è, che il trattato ebbe luogo, e Monnier chiese a Lahoz una segreta sospensione d' armi, insino che fosse ammessa, o sconclusa la convenzione. Alla quale dimanda Lahoz annuendo, l' armistizio fu celatamente, ma in modo solenne, stabilito. Sin dal giorno 8 di ottobre le batterie del campo assediante tacquero al tutto, ciò che prova la buona fede di Lahoz. Quel silenzio misterioso congiunto al frequente abboccarsi degli uffiziali francesi ed italiani ai posti avanzati, massime del corpo di Sciabolone (il quale era entrato nella lega), ed allo scambio non interrotto di lettere fra i due generali supremi, sempre affidate al fuoruscito riminese, che andava e tornava dal campo, destò un confuso cicaleccio nel pubblico. In Ancona comparve in que' di un foglio anonimo, nel quale si delineava un piano di riunione tra gl' insorgenti, gli abitanti di Ancona, i rifuggiti, e i francesi, i quali, dicevasi, tutti insieme sarebbero piombati su i russi e turchi per esterminarli, e rientrando collegati nei tre dipartimenti si sarebbero rivolti contro le aquile alemanne, che si appressavano, per distruggerle o combatterle, sino allo scioglimento del maggior dramma, che si eseguiva allora in Piemonte.

(*Continua*) Luigi Dasti.

del comune, sig. dottore Montefinale che legge una breve discorso in onore dello Spallanzani, al nome del quale si scuopre la lapide e da ripetuti e fragorosi applausi è accompagnato questo scuoprimento. Breve ma eloquente risponde il tenente Ferrarini, il quale mostra di fatto come colle armi possa andare congiunto, sebbene non avvenga di frequente, lo studio delle lettere, poichè il breve discorso di lui era tale da potersene compiacere ogni cultore di esse. Altri discorsi vi furono ma non posso passarmi in silenzio la improvvisa scappata, dirò così, che il professore di mineralogia in Genova, Giovanni Dujardin, fece da una finestra soprapposta alla lapide, volgendosi al popolo minuto e particolarmente alle donne, in dialetto genovese per ispiegare loro la ragione di quella nostra venuta e della festa, dire chi fosse lo Spallanzani, come questi fosse stato bene accolto dai loro padri a quel modo che ora essi hanno accolto noi, onde ne porteremo grata e lunga memoria. Non dirò l'effetto di quella parlata in dialetto e così alla buona, dirò che, disceso il Dujardin, tutti se lo abbracciavano, se lo strappavano, gli stringevano le mani. Era un vero affratellarsi tra la scienza ed il popolo. Quindi scendemmo alla marina per rimbarcarci. Ma qui una nuova prova di affetto e da chi meno ce l'aspettavamo, da un prete, che era il parroco di Portovenere, monsignor Fidanza, vecchio e venerando che pieno di giovanile entusiasmo ci salutava in nome della sua popolazione, ad alta voce ci parlava di sapere, d'Italia, d'indipendenza. Eravamo tutti muti, commossi, ammirati come d'un miracolo, e col saluto e le benedizioni affettuose di questo rarissimo prete tornammo nel nostro battello alla volta della Spezia, portando con noi la più grata reminiscenza che non si cancellerà più dai nostri cuori, di tutta questa giornata e principalmente delle festevoli e cordiali, perchè spontanee, accoglienze di Portovenere.

INAUGURAZIONE DELLA ESPOSIZIONE DI OPORTO

Riceviamo in questo punto coll'*Epoca* del 21, le prime particolarità sulla magnifica ovazione fatta ad Oporto ai sovrani di Portogallo, e sulla inaugurazione della esposizione.

Don Luigi I ha fatto a cavallo il suo ingresso nella seconda città del suo regno. La regina, il re Don Fernando, padre del monarca regnante, e il principe reale lo seguivano in una grande carrozza di gala. Una gran parte del corpo diplomatico e tutto il corpo consolare assistevano colle LL. MM. alla festa della industria e delle arti.

Tutti i ministri, il Parlamento, quasi intero, e i dignitarii della corona vi erano ugualmente stati invitati.

La esposizione aveva attirato una folla immensa di visitatori nella città di Oporto, in grazia del suo bel clima e dello eccellente stato sanitario del quale il Portogallo gode in questo momento.

Quanto alla esposizione in se stessa, possiam dire che corrisponde alle maggiori speranze.

Fra le nazioni estere, la Inghilterra è quella che vi è con più magnificenza rappresentata da' suoi prodotti industriali. L'Italia occupa il primo posto per le belle arti. Il palazzo di cristallo, sebbene di modeste proporzioni, è splendido e collocato in una ammirabile posizione.

NOTIZIE SANITARIE

Nel *Monitore di Bologna* del 26 si legge che, a Beverara presso Bologna, il giorno prima avvenne un caso di cholera susseguito da morte.

La *Patria* di Naroli del 24 annunzia che a Molfetta il cholera è completamente cessato.

Il *Courrier de Marseille* annunzia che il 21 in quella città morirono di cholera 32 persone, e che il giorno successivo alle 2 pomeridiane i morti di cholera furono 28.

Alla Seyne presso Marseille, il 21 il cholera fece 19 vittime.

Nei giorni 21 e 22 corrente, a Tolone infieri molto meno che nei giorni precedenti.

A Barcellona, il giorno 16 si contarono 48 persone morte di cholera.

NOTIZIE ESTERE

La *Corrisp. gen. austriaca*, rettificando alcune notizie date dalla *Nuova stampa libera*, fa le seguenti importanti dichiarazioni:

« Noi faremo osservare che per chiunque abbia bene capito il manifesto imperiale, egli è evidente che il Reichsrath non venne disciolto, che le Diete saranno consultate, che i risultati delle trattative coll'Ungheria saranno sottoposti ad un *Reichsrath* speciale, che finalmente la commissione di sindacato per il debito pubblico esiste sempre. Intorno al restante, vale a dire a ciò che concerne la rappresentanza centrale, il caso in cui le trattative coll'Ungheria cadessero a vuoto e lo statuto per la Venezia, noi siamo autorizzati a smentirle come altrettante invenzioni della *Nuova stampa libera*. »

L'imperatore d'Austria, con decisione sovrana del 21 corrente, ha dilazionato al 12 novembre l'apertura stabilita precedentemente al 9 ottobre, della Dieta di Croazia e di Slavonia.

Leggesi nella corrispondenza diretta da Roma al *Monde*, sotto la data del giorno 20 settembre:

« Le persone meglio informate furono sempre molto incredule a riguardo della missione che il telegrafo ed alcuni giornali confidavano al signor Boggio. L'avvocato Pier Carlo Boggio si dice conservatore cattolico e passa per tale; esso giunse a Roma senza scopo apparente; egli è avvocato come il signor Vegezzi e buon parlatore; come questi prese stanza all'albergo di Germania; eccone più di quello che vuolsi per indurre molta gente a sospettare una missione.

« In realtà il signor Boggio venne a Roma senza carattere nè ufficioso nè ufficiale; esso vide il Papa una prima volta a Castel Gandolfo e tutto al più arrischiò un allusione alle trattative nel corso della conversazione. Avendoglielo permesso S. S., esso si presentò nuovamente all'udienza sua al Vaticano ed accompagnato dalla sua sposa. In Italia si sfrutta questo viaggio a profitto della causa del governo (?) di Firenze ed in vista delle elezioni: importa che i cattolici siano bene edificati intorno a ciò. »

L'*Europe* annunzia che il generale Montebello, il quale comanda il corpo di occupazione a Roma, deve ritornare al suo posto entro il prossimo ottobre.

A Parigi si spera, scrive la *France*, che la contessa di Montebello possa essere sufficientemente ristabilita dalle conseguenze dell'accidente toccatole in Isvizzera, per potere accompagnare suo marito.

Stando alle informazioni pubblicate dall'*Europe*, la circolare del principe Gorciakoff sulla convenzione di Gastein sarebbe meno aspra di quelle del conte Russel e del signor Drouyn de Lhuys.

La politica seguita a riguardo della Polonia dal governo russo gli imponeva una grande riserva. Il ministro dello czar si limita pertanto a dichiarare che il suo sovrano ha veduto con dispiacere siffatta convenzione che viola i trattati, e che tai fatti di mal'augurio possono ingenerare complicazioni che l'Austria e la Prussia sono per avventura impotenti a prevenire.

Questa sarebbe la sostanza del documento russo.

Un dispaccio di Copenhagen, in data del 23, annunzia che il Landsthing ha rinviato alla unanimità, meno un voto, senza vera discussione, il progetto di costituzione a una seconda lettura.

Il ministero ha dichiarato ch'esso manteneva in sostanza il progetto primitivo, e che non aderiva alle modificazioni votate dal Folksthing.

Il signor Andrac propose di aggiornare provvisoriamente la questione della costituzione.

Un dispaccio di Amburgo annunzia la ratificazione di un trattato conchiuso con una compagnia di Londra per lo stabilimento di un telegrafo sottomarino, che porrà in comunicazione la città di Amburgo coll'Inghilterra, passando per Cuxhaven ed Heligoland.

Un decreto imperiale inserito nel *Moniteur* del 24, reca la promulgazione della convenzione conchiusa tra la Francia e il granducato di Nassau per la reciproca guarentigia della proprietà letteraria ed artistica.

Leggiamo nell'*Indépendance Belge* del 23 corrente:

« Con un dispiacere, sul quale non abbiamo bisogno d'insistere, dobbiamo additare una nuova applicazione della legge contro gli stranieri. Un decreto reale in data del 21 ordina la espulsione del signor Carlo Longuet, uno dei redattori del giornale *La Rive gauche*. »

Il *Temps* di Parigi del 25 smentisce la notizia posta in giro in questi ultimi tempi che il signor Veuillot intendesse di fondare un nuovo giornale.

I giornali spagnuoli pubblicano un dispaccio dell'Avana il quale annunzia che il 2 corrente il generale Geffrard, presidente della repubblica di Haïti, era stato costretto ad abbandonare il potere.

La *Patrie* del 25 a questo proposito scrive che le sue informazioni particolari, anteriori di qualche giorno, le aveano fatto conoscere che la situazione del presidente era molto compromessa, che la rivolta avea guadagnato tutto il sud dell'Isola e che Geffrard aveva preso qualche provvedimento per poter mandare la sua famiglia alla Giamaica.

La notizia data dai giornali di Madrid non è pertanto inverosimile.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 13 agosto con il quale è approvato il regolamento che accompagna il decreto istesso, e ch'è relativo alle licenze temporarie da accordarsi agli individui dei Corpi e delle Amministrazioni della marina militare.

2. Il testo del regolamento anzidetto.

3. Un R. decreto del 24 agosto, a tenore del quale il personale dei funzionarii per la amministrazione della sicurezza pubblica in tutto il Regno è costituito per numero, grado, classe e stipendii, a termini di questo ruolo organico che accompagna il decreto istesso.

N.	10 Questori a L. 5,000 annue di stipendio . L.	50,000
»	14 Ispettori di Questura a L. 3,200 . . . . »	44,800
»	30 Ispettori di Sezione di 1.a classe a L. 2,800 »	84,000
»	42 Ispettori di Sezione di 2.a classe a L. 2,400 »	100,800
»	68 Delegati di P. S. di 1.a classe a L. 3,000 . »	204,000
»	132 Delegati di P. S. di 2.a classe a L. 2,500 . »	330,000
»	146 Delegati di P. S. di 3.a classe a L. 2,000 . »	292,000
»	538 Delegati di P. S. di 4.a classe a L. 1,600 . »	860,800
»	380 Applicati di 1.a classe a L. 1,200 . . . . »	456,000
»	340 Applicati di 2.a classe a L. 1,000 . . . . »	340,000
N. 1,700		L. 2,762,400

4. Un R. decreto del 24 agosto, secondo il quale nei capiluoghi di provincia in cui non risiede un tribunale di circondario, le attribuzioni di funzionario aggiunto che, giusta l'articolo 26 del regolamento per l'esecuzione della succitata legge, sono demandate ad un giudice del tribunale, possono essere dal presidente del tribunale stesso affidate anche al giudice di mandamento avente sede nel capoluogo.

5. Un elenco di cittadini fregiati della medaglia d'argento al valore civile in premio di coraggiose e filantropiche azioni da essi compiute con evidente pericolo della vita.

6. Le seguenti nomine e disposizioni nel personale degli ufficiali generali, fatte con RR. decreti del 18 e 23 settembre 1865:

Morand cav. Vittorio, maggiore generale comandante il Genio del 4° Dipartimento militare, collocato in disponibilità;

Gerbaix de Sonnaz conte Maurizio, luogotenente generale comandante la divisione militare territoriale di Modena, nominato presidente del Comitato di cavalleria;

Sirtori cav. Giuseppe, luogotenente generale comandante la divisione militare territoriale di Cremona, collocato a disposizione del Ministero di guerra, e nominato contemporaneamente membro annuale del Comitato di fanteria.

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la coincidenza della convocazione dei Collegi Elettorali con l'epoca della apertura dei corsi e degli esami nelle scuole Liceali, Ginnasiali, Tecniche e Normali del Regno;

Visto come sia giusto e conveniente che gli insegnanti rimangano nei loro posti per esercitare il diritto di Elettori loro accordato dalla Legge;

Decreta:

Art. 1. Gli esami di complemento, di licenza e di promozione nelle scuole Liceali, Ginnasiali, Tecniche e Normali del Regno avranno principio nel prossimo anno scolastico il giorno 6 del venturo mese di novembre.

Art. 2. Le iscrizioni per l'ammissione ai corsi incominceranno a riceversi fin dal 2 di detto mese.

Art. 3. Le Autorità provinciali scolastiche del Regno cureranno l'esecuzione del presente Decreto ciascuna per la parte che la riguarda.

Dato a Firenze, addì 22 settembre 1865.

Per il Ministro
BIANCHI.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri, 25, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un ladro che aveva rubata una secchia di rame, un altro ch'erasi impadronito di alcuni oggetti di vestiario, ed un borsaiuolo che aveva preso l'orologio di tasca ad un viandante.

La sera di sabato, 30 settembre, al teatro Nuovo, a ore 8, si darà un'accademia drammatico-musicale a benefizio dei danneggiati dal cholera.

Vi prenderanno parte per la parte musicale, le signore marchesa Maria Piccolomini Caetani, Eufemia Barlani-Dini, Saffo Castelli (pianista) ed altri professori ed artisti attualmente in Firenze, e per la parte drammatica i dilettanti della società filodrammatica Dante Alighieri. I nomi degli artisti ci assicurano che avremo una bella serata, resa più gradita dal piacere di compiere una buona azione.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Beneficenza. — La *Patria* del 24 annunzia che il Consiglio provinciale di Napoli votò la somma di lire 15,000 a favore dell'istituto per le figlie dei militari, 5,000 lire a favore dei comitati per l'emigrazione veneta e romana, e 5,000 lire a favore dei reduci del 1849 romani e veneti.

Effetti del fulmine. — Scrivono dalla Margarita alla *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 26:

La sera delli 23 settembre, circa le ore 8, in seguito ad un terribile uragano, cadeva un fulmine sul campanile di questa chiesa, e penetrato poscia in essa, uccideva una donna e ne stramazzava a terra cinque o sei altre, recando a queste ultime qualche contusione e ferita.

Assassinii. — Scrivono da Como alla *Lombardia* del 26, che nel vicino villaggio di Ardenna avvenne un orribile fatto. Una bella giovane erasi recata in questo paese da Cunardo, ove dimora, per visitarvi una sua amica, servente presso quel parroco. Quivi si fermò sino alle 3 del giorno successivo: poi si pose in viaggio per ritornare a casa; ma l'infelice giovane non fu più vista. Praticate tosto le indagini più minute, essa fu trovata in un campo presso Ardenna, cadavere, assassinata da colpi di pietra sulla testa. Chi spiegherà l'orribile mistero?

— Il *Pungolo* di Napoli del 23 dice che, una guardia di pubblica sicurezza, nel mentre che attendeva all'esercizio delle sue funzioni nella sezione Vicaria, veniva proditoriamente uccisa con un colpo di pugnale.

Incendio. — A Morazzone, presso Tradate, scrive la *Lombardia*, scoppiò un gravissimo incendio. Varie case furono distrutte, e si ha a lamentare anche qualche vittima.

Disgrazia. — Nella notte di domenica a lunedì, scrive il *Corriere dell'Emilia* del 26, su la strada ferrata da Bologna a Pistoia ebbe luogo un lagrimevole infortunio. Certo Rainoldi Luigi, milanese, guardia sala, addetto alla stazione di Marzabotto, essendo addormentato vicino alle rotaie, veniva miseramente schiacciato e reso cadavere dal treno proveniente da Pistoia.

Furto. — Il *Corriere delle Marche* di Ancona del 25 scrive:

Verso le ore 7 pomeridiane di ieri, dei ladri, ancora ignoti, mediante sforzamento della porta e frattura dei mobili involavano nell'abitazione di Gisci Giovanni fu Giuseppe, ricevitore del bollo e registro in questa città, degli oggetti preziosi e danaro per l'importo di circa 3400 franchi.

Due vittime. — Scrivono dalla Spezia il 19 alla stessa *Gazzetta di Genova*:

Avanti ieri, 17, una frana staccatasi dal monte sopra S. Vito seppelliva i due operai Chiuso Daniele di Francesco di anni 35 da Bo-seto (Borgo S. Donnino) e Toscani Pellegrino di Isopo d'anni 36 da S. Secondo (Reggio Emilia) nel mentre lavoravano ai trasporti di terra, che si fanno presso Macola.

Brigantaggio. — Il *Cittadino Calabrese* di Catanzaro del 20, narra nel seguente modo un'infame impresa brigantesca compiuta il 16 corrente nella marina di Squillace, distante solamente quindici chilometri da Catanzaro:

Il proprietario di Squillace signor Marcello Palmisano da più tempo è fatto segno della più efferata ira brigantesca; cagione principale di che fu l'incendio della sua bica nel fondo *Principe*, avvenuto nel mese di luglio scorso, che gli costò la perdita di un valore oltre a lire venti mille. Secondo i briganti, i coloni e dipendenti sono considerati solidali e responsabili coi proprietari, per cui denno soggiacere a tutte le conseguenze della loro libidinosa ferocia di sangue e di devastazione. Verso le ore 5 1|2 p. m. del giorno 16 dalla strada di Staletti scendeva alle pianure del fondo *Principe* una comitiva di cinque briganti: era quella comandata dal feroce masnadiero di Albi Dardano; questi si avvicinò al fattore di Palmisano per nome Francesco Attanasio, il quale era presso alla porta della casina; il Dardano lo prende pel braccio e lo conduce avanti il *tribunale* dei suoi compagni, ed in presenza di una squadra di donne che raccoglievano ulive, ivi gli domanda se riconosceva il brigante Dardano Tabbacchiera, ed alla risposta affermativa dell'Attanasio perchè si ricordava di essere stati un tempo uniti al servizio della famiglia Ferrari, il Dardano gli replicò con un colpo di fucile. L'infelice Attanasio supplichevole espone che egli non aveva fatto alcun male ai briganti, quando un secondo colpo lo spense.

Le donne presenti a questa orribile esecuzione di morte furono lasciate illese, perchè garantite da un brigante di Staletti loro concittadino, che fa parte della comitiva Dardano. Indi si passò negli stessi ortalizii del fondo *Principe*, ove ogni zona di terra è coltivata da un colono che vi tiene una capanna per conservarvi i cereali raccolti dalla propria cultura, e ricoverarvisi con la sua famiglia; vi erano diciannove capanne ripiene di mobilia e cereali ed abitate da sedici famiglie. I briganti decretarono l'incendio di tutte quelle capanne, e ne ordinarono l'esecuzione ai stessi coloni; i quali dovevano con le proprie mani distruggere la produzione che gli costava due anni di stentato lavoro e di capitale spesovi. Ad uno di quei coloni per aver fatta l'osservazione di essere ingiusto che dovessero loro stessi abbruciare la propria masserizia, gli venne risposto con diversi colpi di stile, dei quali restò gravemente ferito. Un altro perchè richiese che si salvasse un povero cieco ammalato che si trovava dentro una capanna, n'ebbe in risposta un colpo di fucile che l'uccise. Il cieco rimase pure abbruciato con tutte le capanne, frumento e masserizie in quel fondo esistenti. Dopo ciò i briganti scintillanti di gioia feroce, e coronati di empio trionfo, dissero: la sorte di costui, indicando l'ucciso, Attanasio, toccherà pure a chiunque coltiverà le terre di Palmisano.

Longevità. — L'*Osservatore Triestino* del 19 annunzia che il 14, a Trieste, morì in età di 106 anni una contadina per nome Margherita vedova Gropaitz.

Pubblicazioni. — Dall'editore F. Le Monnier di Firenze è stato pubblicato un opuscolo di poche pagine, ma scritto con molto giudizio, che tratta delle imminenti elezioni politiche. È intitolato *Un elettore agli altri elettori*, e se non dice cose nuove, dice cose giuste ed assennate. Tra coloro che vogliono rieleggere tutti i deputati dell'antica Camera, e quelli che li vogliono tutti nuovi, tiene la via di mezzo, raccomandando che dei vecchi deputati si rieleggano quelli che hanno fatto bene, e a quelli che hanno fatto male se ne sostituiscano de' nuovi. È la stregua alla quale si devono giudicare i deputati vuole che sia il vantaggio che hanno recato alla intera nazione, non l'utile procurato al collegio o alle persone de' singoli elettori. Venezia si ha da avere colle trattative o colla forza, ma quando se ne presenterà l'occasione opportuna. Roma dev'essere italiana, ma con i mezzi morali de' quali parlava il conte di Cavour.

Idee non meno sane vediamo proclamate in questo opuscolo per ciò che riguarda la politica interna. È poi scritto con molto brio, e sarà letto con piacere anche dopo quello del D'Azeglio.

— Volete passare mezz'ora piacevolmente e fare un po' di bene? Eccovi un poemetto stampato dal Bona di Torino, e che si vende dai principali librai di Firenze. Ha per titolo *L'art de fumer* ed è firmato *Un vieux fumeur français*. Le virtù del tabacco vi sono cantate con quell'entusiasmo che è proprio di chi è convinto della bontà della propria causa. Abbiamo detto che comprandolo farete pure una buona azione, ed infatti l'*art de fumer* si vende a benefizio degli orfani dei cholerosi in Italia. Bravo, signor fumatore francese! Noi accettiamo anche l'augurio che ci fate nei seguenti versi:

Et quand soldats français joints à ceux d'Italie
S'écrieront « Il est temps! Sauvons la Vénétie »
Les fumeurs du Cavour, sans souci du danger
Comme à San Martino chasseront l'étranger.

Però badate che i sigari Cavour hanno ceduto il posto ai sigari Sella, e questi, chi ne conosce gli effetti dissolventi deve desiderare che li fumino prima della battaglia gli austriaci.

NOTIZIE ULTIME

Il cav. Luigi Guala, professore nella scuola tecnica di Vercelli ed autore di alcune opere di economia politica, è partito questa sera, 26, per Francia ed Inghilterra, incaricato dal Ministro d'agricoltura e commercio di studiare l'istituzione delle casse di risparmio ed altre materie attinenti alla pubblica economia.

BOLLETTINO SANITARIO

(Non pubblicato ieri perchè giunto in ritardo).

Macerata (città). — Dal 22 al 23, casi 4.

Mandolfo. — Dal 19 al 22, casi 3.

Pescara. — Dal 23 al 24, casi 3.

Castelfidardo. — Dal 21 al 22, casi 3, morti 2, 1 dei quali dei giorni precedenti.

Id. — Dal 22 al 23, casi 3, morto 1.

Santa Maria Nuova. — Dal 22 al 23, casi 2, morto 1.

Osimo. — Dal 24 al 25, morto 1.

Lucera. — Dal 23 al 24, casi 8, morti 8, 7 dei quali dei giorni precedenti.

San Marco in Lamis. — Dal 23 al 24, casi 3, morto 1.

Melazzo. — Dal 23 al 24, casi 2, morto 1.

Acqui. — Dal 24 al 25, caso 1, morto 1.

Molfetta. — Dal 23 al 24, casi 5, morti 2.

Id. — Dal 24 al 25, caso 1, morto 1.

Barletta. — Dal 23 al 24, casi 4, morti 10 dei giorni precedenti.

Id. — Dal 24 al 25, casi 10, morti 9, oltre a 5 dei giorni precedenti.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Roma, 25. — Questa mattina Sua Santità ha tenuto un Concistoro segreto; pronunciò un'allocuzione e creò 13 vescovi.

Berlino, 26. — La *Gazzetta del Nord* smentisce la notizia dell'invio del signor Delbruk a Firenze per conchiudere un trattato di commercio, e soggiunge che il sig. Delbruk viaggia unicamente per motivi di salute e recasi a Roma.

Vienna, 26 — La *Corrispondenza generale* smentisce la voce che la Prussia abbia proposto all'Austria di dare in comune una risposta alle circolari delle potenze occidentali. Nè la Francia nè l'Inghilterra hanno fatto officialmente o non officialmente alcuna osservazione che possa dar luogo a fare delle contro osservazioni.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 26 settembre.

	settembre 25	settembre 26
Fondi francesi 3 0|0	68 40	68 35
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. id. 4 1|2 0|0 .	— —	96 25
Consolidati inglesi	89 7|8	89 3|4
Id. italiano 5 0|0 in cont.	65 75	65 55
Id. id. fine mese	65 85	65 60
Id. id. fine prossimo	66 10	65 85
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	826	828
Id. » » italiano	423	423
Id. » » spagnuolo	505	503
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	247	248
Id. » Lomb.-Venete	460	456
Id. » Austriache	412	411
Id. » Romane	222	221
Obbligaz. » »	195	194
» » Savona	201	202

Torino, 26. Rendita italiana . 65 40
Certif. dell'ultimo prestito . — —

GIACOMO DINA, *Direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 26 settembre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	65 30 —	65 25 —	65 65 —	65 60 —		
» sottoscrizione						
3 %	43 10 —	43 05 —				
Imprestito Ferriere					83 50 —	
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10					102 50—	
Azioni Banca Nazion. Toscana	1710 —	1705 —				
Cassa sconto Toscana in sott.					180	
Banca di Credito Italiano						
Obblig. Tabacco 5 %					99 50 —	
Azioni Strade ferrate livorn.	73 —	72 85				
Obbl. 3 % dette	214 —	213 50—				213 1/2 f. c.
» 3 % »					190	
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	48 —	47 —				
Obbl. dette tutte pagate	360 —					
Imprestito comunale 5 %					86 —	
Detto in sottoscrizione	81 50 —					
Detto di Siena						
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	70 75 —	70 50 —				
Azioni Strade ferr. Merid.					340—	
Obbl. 3 % dette					186	
Obbligazioni demaniali	409 75—	409 25—				409 f. c.
Panteleg. Caselli						
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e						
» » 2.a »						
5 % italiano in piccoli pezzi					65 60 —	
3 % idem					43 30 —	
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	65 22 1/2		65 62 1/2			

Milano, 25 settembre 1865

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.				
» » »	»	spezz.				
» » »	»	fine c.	65 30	65 25		65 25
» » »	»	fine p.				
Certificati del	»	cont.				
nuovo prestito	»	fine c.				
» » intestata »	»	cont.				
» » »	1 apr.	cont.				
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.			94 50	
Azioni. Banca nazionale	1 gen.	cont.			1650	
»	»	fine c.				
» Banca di Credito it.		cont.				
»		fine c.				
» Cassa sconto Tosc.		cont.				
»		fine c.				
» Canali Cavour		cont.				
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.			458	
»	1 mag.	fine p.				
» Merid.	»	fine c.			336	
» »	1 gen.	fine p.				
» Pubblico Macello	»	cont.			470	
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»			236 50	
» Merid.	1 apr.	»			186 50	
» Livor.	1 gen.	»			216	
» Canali Cavour	»	»				
» Beni demaniali	1 apr.	»			419 75	
» Della Città 1860 5 %		»			83	
» CC. SS. di Milano	»	»				
» Della Città rimbors. con pr.		»			32	

Genova, 25 settembre 1865.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	65 35	65 40	Cassa generale cont.	218 —	220 —
» » » f. m.	65 40	65 45	» » f. m.		
» » » f. pr.	65 75	66 80	Cassa sconto cont.	255 —	255 —
» in piccole partite cont.	65 55	65 55	» » f. m.		
» Certif. impr. 1865 emis.			Cred. mob. it. v. 400 cont.	423 —	424 —
» » » f. m.			» » » » f. m.	423 —	424 —
» Hambro 1851 cont.	75 1/4	75 1/4	» » » » f. pr.	425 —	426 —
3 % » 1853 cont.			Soc. Canali Cavour cont.		
4 % Obb. Stato 1834 cont.	1150—		Min. Monteponi		
» » 1849 cont.	973 —		» Monte Santo, contr.		
» » 1850 cont.	968 —		» Monte Vecchio		
5 % Obb. Sarde 1844 cont.			Acquedotto Nicolay cont.		
4 % Ced. Città 1834 cont.			Az. ferrovie Merid. cont.		
5 % » » 1855 cont.			Ob. » 3 % cont.		
Banca Nazionale cont.	1645—	1645—	Obbl. Beni demaniali cont.	409 —	409 —
» » f. m.	1645—	1646—	» » f. m.	409 —	409 —
» » f. pr.	1651—	1653—	5 % Romano		

Torino, 25 settembre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Contratti in contanti Mattina	in liquidazione G. p. d. B.	in liquidazione Mattina
Consolidato 5 %		65 37 1/2		65 82 1/2 31 8.bre
» Piccole rendite da L. 50 a 200		65 45 —		
Certif. nuovo prestito				
FONDI PRIVATI				
Credito mob. italiano				342 id.
Azioni Ferrovie Merid.				
Obbl. demaniali				

R. ARCISPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA
BONIFAZIO E STABILIMENTI RIUNITI DI FIRENZE

AVVISO.

Si deduce a pubblica notizia che a ore 10 ant. del dì 6 ottobre prossimo, in una sala dell'Ufficio della Direzione, alla presenza del Rappresentante i suddetti Stabilimenti, si procederà mediante schede segrete all'appalto dei sotto indicati generi occorrenti agli usi di questi Luoghi Pii dal primo novembre prossimo a tutto il 31 dicembre 1866.

Numero d'ordine	GENERI DA PROVVEDERSI		QUANTITÀ approssimativa occorrente durante l'impresa	DEPOSITO da farsi per concorrere all'Asta	OSSERVAZIONI
1	Carta di diverse qualità	Risme	400	L. 250 00	Le Note di sviluppo indicanti la quantità e specie dei generi componenti i lotti segnati dei N. 2, 3, 5, 9, 12, 14, 15 e 16, sono ostensibili nella Segreteria unitamente al respettivo quaderno d'oneri.
2	Legature di libri e generi di cartoleria		—	250 00	
3	Moduli stampati	N°	100,000	300 00	
4	Farina di seme di lino	Kil.	4,500	180 00	
5	Medicinali e generi coloniali		—	1200 00	
6	Cera lavorata	Kil.	230	150 00	
7	Lardo lavato	»	2,900	400 00	
8	Gelati	N°	25,000	250 00	Per ciascuno dei lotti contro notati esistono i respettivi campioni presso l'Amministrazione, ai quali si intenderà riportarsi quel concorrente cui non piacesse presentarne uno del proprio.
9	Lavori di tappezziere (*rifacimento di materasse*)		—	800 00	
10	Paglia da sacconi	»	126,000	600 00	
11	Lana da materasse	Kil.	6,000	1500 00	
12	Oggetti in cuoio per uso del Manicomio		—	100 00	
13	Scarpe	Paia	2,300	600 00	
14	Mercerie		—	300 00	
15	Lavori di ramaio e stagnature		—	300 00	
16	Ceste, Bigoncioli ed altro		—	100 00	
17	Fila di lino { Mezzane / Fini }	Kil.	1,600	300 00	
18	Segatura	Litri	280,000	250 00	
19	Fune e spago di varie grossezze	Kil.	600	60 00	

I capitoli d'appalto per ciascun Lotto sono ostensibili nella Segreteria del Regio Arcispedale in tutti i giorni ed ore di Uffizio.

La fornitura verrà rilasciata a quell'Oblatore la cui offerta resulterà portare prezzi non maggiori al *maximum* stabilito dalla R. Prefettura di Firenze con la scheda suggellata che verrà aperta dopo che saranno ricevute tutte le offerte, le quali dovranno essere redatte in carta bollata da centesimi cinquanta, e contenere la dichiarazione d'aver preso cognizione del relativo Quaderno d'Oneri.

Non si farà luogo all'aggiudicazione condizionale di quel lotto al quale si presenti un solo concorrente.

I fatali per la presentazione della diminuzione del 20° sono ristretti a giorni otto, ed il loro termine scadrà alle ore 10 antimeridiane del successivo dì 14.

Chiunque vuole attendere ai detti Accolli dovrà produrre i certificati che occorrono all'effetto di giustificare la propria idoneità, e dovrà inoltre esibire un deposito nella somma indicata per ciascuna fornitura; il quale deposito potrà effettuarsi, *o in contanti, o in biglietti della Banca Nazionale o titoli del Debito Pubblico al portatore.*

Tutte indistintamente le spese relative a tale Accollo saranno a carico degli aggiudicatarii.

Firenze, 20 settembre 1865.

Pel Commissario straordinario
Avv. O. Nesi.

Col giorno **31** ***luglio*** **essendo cessato il contratto in forza del quale gli annunzi e le inserzioni nel giornale L'OPINIONE erano ceduti alla *Società Generale degli Annunzi* stabilita in Torino,**

SI AVVERTONO

tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale suddetto, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria dell'Opinione posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni in *reclames* dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110